

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi grande diffusione straordinaria

## Risposta democratica

**S**CEGLIERE giusto, in politica, vuol dire muoversi nella direzione dei processi reali. Vuol dire intervenire per spezzare gli sbarramenti della reazione e della conservazione, cercare la prova della validità delle proprie scelte nella possibilità di incidere, giorno per giorno, anche quando il terreno è più duro. Una prospettiva politica non è fatta della velleità di «sbloccare» la situazione attraverso formule magiche, non chiede alla cronaca quotidiana di evitare i tempi lunghi e le contraddizioni degli svolgimenti della storia, e, contemporaneamente, non è un disegno astratto che possa prescindere dalla partecipazione, dalle lotte, dall'accoppiarsi dei consensi. Lo sappiamo, che abbiamo saputo andare anche «contro corrente» ma che abbiamo sempre rifiutato di immaginarci una realtà di comodo, che abbiamo sempre respinto le suggestioni infantili dell'estremismo, come le lusinghe opportuniste.

Oggi nel paese è viva una lotta democratica di massa, e di ogni giorno una partecipazione più attiva e più consapevole, che indica la possibilità di soluzioni positive di fronte a una crisi già grave che può anche minacciare, se non si interviene costantemente e a tempo, esiti catastrofici.

La crisi attuale, che pure ha prodotto guasti profondi, che ha logorato zone cospicue dell'apparato dello Stato e paralizzato momenti essenziali delle istituzioni democratiche è sempre più contrastata da una vivace risposta democratica, quale in momenti analoghi della storia è difficile riscontrare.

La crisi del primo dopoguerra è stata caratterizzata dalla divisione profonda, anzi dallo scontro aperto fra le varie tendenze del movimento operaio. Le manovre reazionarie, fino alla guerra civile e alla dittatura, si accompagnarono in campo operaio alla scissione e alle polemiche fratricide. Oggi dopo le esitazioni e le frizioni, che hanno caratterizzato il sorgere del centro-sinistra e dopo i tentativi scissionistici culminati nella unificazione socialista, abbiamo avuto una risposta che è venuta dalle fabbriche, dalle organizzazioni di massa, dagli enti locali. Essa ha costruito le premesse di nuovi rapporti fra socialisti e comunisti, ha dato vita a una non effimera unità delle organizzazioni sindacali.

Il fascismo cinquant'anni fa, si avventurò nella sfiducia nelle istituzioni, attraverso il mito dell'ordine, imposto al di là della legge e contro di essa. Si è visto della contrapposizione dei contadini proprietari ai braccianti, di piccola borghesia al proletariato, degli ufficiali e degli studenti, che agitavano il tricolore, ai soldati reduci di una guerra che non avevano voluto, e ai lavoratori che l'avevano avversata. Oggi — di contro — l'unità antifascista è fatta di combattenti che rivendicano di aver salvato il paese e di aver pagato per difenderne l'onore. L'unità democratica è un fitto tessuto di alleanze di fatti lavoratori, che tutti in un modo o nell'altro riconoscono nella forza operaia e nelle sue organizzazioni sindacali una garanzia comune.

**NON VOGLIAMO** certo nascondere che la situazione oggettiva può esasperare le condizioni economiche, fino ad esaltare e far prevalere l'avventura paralizzante — e tendente in alcuni casi — e tendenze a rovesciare su altri ceti pesi e difficoltà sempre più difficili a superare. Tanto meno ci nascondiamo le insidie e gli attacchi al grande moto unitario che vengono da tante e diverse parti e che possono sommarsi e appesantire la situazione. Dobbiamo dirvi però subito che questi attacchi sono stati fino ad oggi respinti, se vogliamo intendere come le cose si muovono.

Se il gioco pericoloso dello scoglimento anticipato del Parlamento non è riuscito, se l'avventura della rinuncia per la sconfitta del «referendum» non ha potuto essere rilanciata è stato anche, e diciamo pure soprattutto, perché dal paese si è fatto sentire alle forze dell'avventura che il loro gioco non sarebbe stato facile e non sarebbe rimasto impunito. La divaricazione fra chi vuole dettare la politica al paese e il paese che vuole fare politica in un modo nuovo e chiede un modo nuovo di governo continua e si accresce:

qui sta il pericolo. La risposta democratica, la capacità di risposta popolare e unitaria, la vigorosa difesa di diritti economici e civili non vengono meno: qui sta il motivo di una fiducia che cresce e che diventa forza operante.

Il movimento sindacale segreto del partito radicale, non bastano una limitazione aumentata di La Malfa o la minaccia di irrigidimento padronale a farlo arretrare o a dividerlo sia sulle richieste che sui metodi di lotta. Passa così una politica che è forte perché è responsabile. Si crede di dare una prova di rigore o di realizzare una provocazione arrestando il segretario del partito radicale: si ottiene un largo movimento sul problema della legislazione per l'aborto che coinvolge la stessa democrazia cristiana. Si giocano le carte dello sfascio dell'apparato statale e del richiamo alle leggi speciali e si ottiene con la risposta preoccupata delle forze costituzionali anche un movimento di massa per una polizia democratica.

Si è lasciata andare la scuola alla deriva, più di uno ne ha forse segnato il naufragio. Là dove le autorità hanno dimostrato ancora carenze, incapacità, volontà di sabotaggio hanno risposto in numero crescente studenti che hanno posto con serietà e con impegno il problema di una soluzione democratica. Lasciamo ad altri esaltare il numero dei «fuori sede» che sono rimasti a casa, degli assenti di sempre, e persino di coloro che hanno profittato del carnevale per riprendere gli stornelli sbocciati della defunta goliardia, e sottolineiamo la gravità delle posizioni che abbiamo a promotori e a complici corsi di gesti di tipo squadristico. Noi rimarciamo, invece, che mai un numero così grande di giovani ha responsabilmente votato e scelto, che in nessuna assemblea gli studenti sono mai stati così numerosi come alle urne quest'anno. Vogliamo esprimere le nostre convinzioni che dopo questa prova molti «astensionisti attivi», per essere attivi davvero capiranno che devono rifiutare sempre di astenersi e di trarsi in disparte di fronte alla responsabilità del confronto delle idee, del controllo, delle proposte concrete e naturalmente della lotta.

**MILIONI** di genitori, centinaia di migliaia di docenti e di non docenti hanno dimostrato in queste settimane che non si aspetta inerti e indifferenti la riforma della scuola da un ministro. Hanno discusso programmi, esaminato situazioni, hanno votato e hanno eletto. Vogliono essere, anzi sono stati già, cittadini «comodi», di un paese che non accetta che nessuno sia delegato così in alto da provvedere lui per tutti.

E poiché abbiamo voluto, ricordando il pericolo, ricordare quello che si muove per respingerlo e quello che ci dà la fiducia di trovare a tempo una soluzione, ci si lasci ricordare il nostro partito. I nostri congressi non stanno solo a dimostrare che la linea del C.C. è pensata, nel senso che verrà approvata al momento del voto. I congressi discutono di una linea che già si realizza giorno per giorno, con il contributo di centinaia di migliaia di compagni che operano in mezzo a milioni di lavoratori.

Sono cosa nuova le indicazioni, le proposte unitarie, le lotte già in corso. Sono cosa nuova, che parla della realtà del paese e della validità della nostra analisi, tutti quelli che vengono da noi per conoscerci per quello che siamo e per riconoscerne che con noi si può discutere e far politica. Per un no, troppe volte ripetuto da Fanfani, per risuonare efficace, quanti si, quanti interrogativi, quante sincere preoccupazioni di lavoratori democristiani nei nostri congressi di fabbrica! Come è diversa l'Italia di oggi da quella del '48, l'Italia che vede incontrarsi con i comunisti e i socialisti, tanti repubblicani e socialdemocratici e persino quei coltivatori diretti, che fino a ieri chiamavamo bonomiani. Non è certo un idillio, né è ancora una conclusione. E' già l'interrogarsi e l'incontrarsi, con un'ansia che qualche volta è anche angosciosa. Bisogna operare per questo. Bisogna farsi che quest'ansia può farsi speranza e diventare lavoro comune.

**Gian Carlo Pajetta**

Successo del movimento internazionale di solidarietà e della lotta del popolo spagnolo

## Il tribunale franchista costretto a ridurre le pene ai 10 sindacalisti

Marcelino Camacho: da 20 anni a 6; Saborido: da 20 a 5; Sartorius e Garcia Salve: da 19 a 5. Quattro dei detenuti sono stati scarcerati ieri, per aver già scontato la pena — Accolte alcune delle tesi dei difensori al processo d'appello — Viva commozione all'annuncio della sentenza

Dal nostro inviato

MADRID, 15. Un primo importante successo: Marcelino Camacho da 20 anni di reclusione a sei, Eduardo Saborido da 20 anni a 5; Nicolas Sartorius e padre Garcia Salve da 19 anni a 5; Juan Marcos Zapico da 18 anni a 4 e due mesi, Fernando Soto da 17 anni a 4 e due mesi, Luis Fernandez Costilla, Miguel Angel Zamora, Pedro Santisoban e Francisco Acosta da 12 anni a 2 e 4 mesi.

Questa la sentenza emessa oggi dalla seconda sezione del tribunale supremo di Madrid contro i dieci di Carabanchel; una sentenza che riconosce la validità di alcuni elementi del ricorso presentato dai difensori e corregge sensibilmente le condanne inflitte il 20 dicembre del '73 dal tribunale dell'ordine pubblico ai 10 sindacalisti, quattro dei quali hanno così già scontato la pena essendo stati arrestati nel giugno del 1972. Costilla, Zamora, Santisoban e Acosta sono stati infatti liberati oggi pomeriggio dalla prigione di Carabanchel, dove li attendeva una folla di familiari e di amici insieme con gli avvocati del collegio di difesa. La decisione del tribunale supremo è stata comunicata questa mattina ai difensori, che erano stati convocati per le 9 e mezzo, al terzo piano del palazzo di giustizia. Con gli avvocati c'erano Josephina Camacho e Luz Maria Acosta, giornalisti spagnoli e tre osservatori stranieri, Valeriano Giorgi e Fabio Cimaglia rappresentanti della Federazione CGLL, CISL e UIL e un giurista democratico del Belgio.

Abbiamo incontrato Josephina Camacho sulle scale. Sorrideva, celando la tensione dell'attesa. Correva voci su una riduzione ancora più sensibile delle pene. Mi ha parlato del documento presentato ieri alla seconda sezione del tribunale supremo da 47 personalità, fra cui il vescovo ausiliare di Madrid, monsignor Alberto Intini, documento in cui si chiedeva l'eccezione del ricorso del 1973.

Poi all'improvviso è stato annunciato che la sentenza sarebbe stata resa nota alle 10,30. L'attesa è continuata. Luz Maria Acosta ha 21 anni, si era sposata 4 mesi prima dell'arresto del marito. «Cosa desidero?», aveva risposto qualche giorno fa a chi le chiedeva le sue previsioni sull'esito del processo — che il mio *muñacho* torni a casa». Si era seduta su una sedia, nel corridoio, scambiando ogni tanto qualche parola con Josephina.

Alle 10 e mezzo l'annuncio di un nuovo rinvio, a mezzogiorno. La sentenza non è stata ancora firmata è stato spiegato. Ma l'attesa è durata ancora solo mezz'ora. Un avvocato è uscito da una porta, quasi correndo. Si è fermato di fronte a Josephina e a Luz: «Camacho 6, Sartorius, Saborido, Garcia Salve 5» ha cominciato a dire molto in fretta.

Luz Maria non era riuscita a capire, mentre giornalisti e altri avvocati chiedevano che si ripeté la lettura delle pene. «Tuo marito è libero», ha gridato Josephina alla moglie di Acosta, sorridendo. Un giornalista spagnolo ha pronunciato una sola parola: «Victoria». Emozione e gioia.

Due ore prima si era sperato che tutti i prigionieri avrebbero potuto essere in libertà oggi. Di 10 invece solo quattro. E per altri sei restano condanne pesanti. Ma in quel momento tutti hanno capito che con questo primo risultato si è abbattuto un muro e che anche se sarà ancora dura la strada per ottenere la liberazione di Camacho e degli altri 5 compagni, il cammino è aperto.

Renzo Foa

(Segue in penultima)

## Le reazioni in Italia: la lotta antifranchista continua

Centinaia di giovani in corteo nelle vie di Roma

La notizia della radicale modifica della sentenza nel «processo 1001» contro i dieci di Carabanchel ha suscitato l'emozione e l'entusiasmo dell'opinione pubblica democratica e delle forze antifasciste del nostro Paese. Numerose le dichiarazioni di esponenti del mondo politico e sindacale, che hanno sottolineato il significato del nuovo verdetto della magistratura di Madrid.

Il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha dichiarato: «I lavoratori italiani partecipano alla gioia dei loro compagni spagnoli per il risultato ottenuto in sede di revisione del processo Camacho. La sostanziale riduzione della pena inflitta a suo tempo ai dieci dirigenti delle Commissioni operaie, il vero sindacato operaio, il vero sindacato operaio».

(Segue in penultima)



## Avviso di reato per Servello e Petronio

Dopo l'autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento, il giudice milanese Frascherelli ha inviato avviso di reato ai deputati del MSI Franco Maria Servello e Francesco Petronio. Entrambi vengono indicati come promotori della sommossa missina del 12 aprile 1973, nel corso della quale venne ucciso l'agente di PS Antonio Marino. Nella foto: un momento dell'assalto delle squadre SA PAG. 5

Mentre si fa più pressante l'esigenza di un nuovo corso nella politica economica

## Negative posizioni del governo su edilizia e problemi della pubblica amministrazione

I sindacati insoddisfatti dell'esito degli incontri avuti sino a ieri - Firmato dal ministro dei Lavori pubblici un provvedimento che rinvia l'attuazione della legge sulla casa - Niente aumento della contingenza per gli statali fino al 1977 - Gli scioperi degli edili e dei braccianti

### Martedì a Roma manifestazione delle assemblee elettive locali

Si svolgerà martedì a Roma una grande manifestazione pubblica di assemblee elettive locali, per chiedere una nuova politica per le autonomie. Rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province confluiranno in corteo a Piazza S.S. Apostoli dove parleranno, tra gli altri, i sindaci di Milano e di Bologna. Alla manifestazione, indetta dalla Lega nazionale per le autonomie ed i poteri locali, hanno aderito tutti i consigli regionali, nonché numerose organizzazioni di massa. A PAG. 2

### Vasto interesse per le proposte del PCI di nuove norme sull'aborto

Vasto interesse ha suscitato la proposta di legge del PCI per nuove norme per «la regolamentazione dell'interruzione volontaria di gravidanza». Il provvedimento è ispirato alla difesa dei diritti della donna e contiene concrete misure per eliminare la piaga degli aborti clandestini e per tutelare la integrità fisica e psichica della donna. Prevista la garanzia di un'assistenza sanitaria gratuita e qualificata in ospedali pubblici e in cliniche convenzionate con le Regioni. A PAG. 2

Il capogruppo regionale del Lazio, Galluppi, gravemente ferito

## VILE ATTENTATO FASCISTA A UN DIRIGENTE DEL PSDI

L'esponente della sinistra socialdemocratica tornava da una assemblea antifascista quando è stato assalito - Bloccata l'auto e incendiata - Messaggi di solidarietà di Berlinguer e di esponenti delle forze democratiche - Domani a Roma sciopero di 10 minuti

## Ventotto congressi di Federazione si concludono nella giornata di oggi

Il compagno Berlinguer a Perugia — Raggiunti durante l'attività congressuale 1.485.791 iscritti al PCI

Oggi si concludono i lavori di ventotto congressi di sezione. Il compagno Enrico Berlinguer concluderà i lavori del congresso di Perugia: alle 11,30 parlerà al teatro Tirolo. Gli altri congressi si tengono a Caserta (Vignola); L'Aquila (Bafalini); Bolzano (Galeotti); Vicenza (Jotti); Siracusa (Minucci); Matera (Napolitano); Pavia (Perna); Avellino (Roschini); Crotone (Ambrogio); Nuoro (G. Berlinguer); Oristano (Bardi); Capo d'Orlando (Bonifazi); Pordenone (Borghini); Rieti (Caccapuoti); Vercelli (Cardia);

Asti (Caffi); Ascoli Piceno (Conti); Genova (Cuffaro); Taranto (D'Alema); Bruxelles (Di Pace); Verbania (Gensini); Stoccarda (G. Pagetta); Caltanissetta (Valenza); Benevento (Verdini); Enna (Vizzini).

Durante l'attività congressuale nuovo impulso ha avuto la campagna di tesseramento e di proselitismo. Alla data di ieri risultano già 1.485.791 gli iscritti al PCI per il 1975, con una percentuale dell'89,61%. Oltre 94.000 sono i reclutati.

Edilizia e pubblica amministrazione: due questioni decisive della crisi e centrali del confronto politico e sindacale in questa fase; su entrambe il governo ha espresso leserzioni estremamente negative. Infatti, da un lato il ministro dei lavori pubblici ha firmato uno schema di disegno di legge che i sindacati hanno giudicato «antiriformatore»; dall'altro lato il ministro della riforma burocratica si è presentato con proposte inaccettabili. «Stanno su un altro terreno» — ha detto Lama — «sul quale non è possibile nemmeno aprire un confronto costruttivo».

In conseguenza di tale atteggiamento governativo, i sindacati sono costretti a scendere in lotta. La federazione lavoratori delle costruzioni ha già proclamato uno sciopero del settore per mercoledì 26; mentre martedì prossimo si riuniranno tutte le organizzazioni dei lavoratori statali, parastatali e degli enti locali per decidere modalità e scadenze delle iniziative da prendere. Intanto, i braccianti scenderanno in sciopero mercoledì per la contingenza. Domani si deciderà anche la giornata di lotta per la riforma del trasporto.

La strada imboccata dal governo — come hanno fatto rilevare numerosi sindacalisti — non si muove certo verso un superamento della attuale recessione espandendo la domanda di grandi masse di lavoratori e rispondendo alla richiesta sempre più pressante di servizi di case popolari a prezzi accessibili. di cui

s. c.

(Segue in penultima)

NEMMENO UN VOTO VADA PERDUTO

## Oggi 6 milioni alle urne nelle medie inferiori per il rinnovamento della scuola

Si eleggeranno i Consigli di istituto, di classe e di disciplina - Domani vacanza in tutte le scuole dove si è votato - Ancora risultati che confermano il successo delle liste unitarie antifasciste nelle università

## La lezione delle università

I numeri — anche se non sono ancora completi i risultati definitivi — dicono che per le elezioni universitarie hanno votato decine e decine di migliaia di studenti. Dicene di migliaia di voti che contano, perché la scheda nell'urna è stata messa, in molte sedi, nelle condizioni che tutti i giornali (seppur con accenti diversi, anche quelli che si sono compiuti del cosiddetto «astensionismo attivo») hanno descritto: fra urla, insulti, minacce, sporcizismi, accompagnati da vere e proprie aggressioni fisiche, come è avvenuto anche ieri a Torino.

Dicene di migliaia di voti che contano perché anche nell'università, non solo del Sud, in cui l'estrema destra aveva acquistato una rilevanza, essa è stata seccamente battuta. Ovunque la prevalenza è di liste democratiche. Tra di esse le liste unitarie, che in quasi tutti i presunti comunisti, hanno ottenuto la maggioranza nella più parte dei casi.

Va sottolineato che molti degli studenti che hanno espresso il voto sono pendolari che raramente possono frequentare le lezioni; sono lavoratori che a mala pena riescono a presentarsi alla università per gli esami, e che, a parte questo, guardano questa volta con amara invidia un sacrificio in più pur di partecipare a questo momento irrinunciabile della battaglia per la democrazia. Ma il voto è stato votato che molti di coloro che non hanno votato sono stati tenuti lontano da una «strana e dolorosa dalle istituzioni universitarie» dalle condizioni gravi in cui versano tutte le università italiane e del tipo di rapporto che si crea o non si crea tra università e società.

Che il manifesto «il quale vuole essere portavoce di un partito» — eri abbia messo questo voto in contrapposizione con la cosiddetta «democrazia operaia, studentesca» che si esprimerebbe unicamente nell'assemblea, è cosa che, a nostro avviso, non ha alcun valore. Il movimento studentesco non ha alcuna reale messa in contrapposizione all'assemblea con l'elezione di rappresentanti di tutti i lavoratori. Ma parte questa, però, contrapporre l'assemblea al voto e cosa che porta alle conseguenze più gravi. Che, dice, porta alla lotta contro la cosiddetta «democrazia delegata». Ma ciò significa, in concreto, lotta contro ogni forma di democrazia rappresentativa, contro le regioni, contro i consigli comunali, contro gli stessi organismi democratici di base. E' del tutto evidente che ogni forma di democrazia vi è sempre il momento della «delega» e cioè l'espressione di un voto e il carico di rappresentanza. E' fuori di questa lotta elementare non si va verso una democrazia più avanzata, ma verso l'opposto e cioè verso il soffocamento di ogni democrazia.

La scabbia e il voto per organismi rappresentativi non possono essere contrapposti. Va abbattuto, però, che nessuna assemblea ha mai raccolto un così alto numero di studenti e che, se si vuole che la democrazia viva, occorre sconfiggere questa concezione politica di massa in ogni sua forma. Essenziale è, comunque, che le posizioni di estrema minoranza abbiano la maggioranza democratica e in primo luogo il nostro Partito — assolve in uno in fondo il problema — dove. Anche questa battaglia la democrazia guadagna e si rafforza contro tutti i suoi nemici.

A PAGINA 10

m. m.